

**56° Osservatorio
Sul Capitale Sociale
degli Italiani**

*I giovani e le passioni
“tiepide”*



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Capitale Sociale è realizzato da Demos & Pi e Coop. Sondaggio Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 16-23 ottobre 2017.

Il campione (N=1309, rifiuti/sostituzioni/inviti: 9.805) è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area, ed è stato ponderato in base alle variabili socio-demografiche (margine di errore 2.7 %).

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico e Ludovico Gardani hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati.

I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100.

*Le classi generazionali sono state riprese dal report Istat, *Le trasformazioni demografiche e sociali: una lettura per generazione* (2016).*

Documento completo su www.agcom.it

NO A POLITICA E RELIGIONE, PER I GIOVANI È L'ERA DELLE PASSIONI TIEPIDE

di Ilvo Diamanti

Parafrasando il titolo di un noto libro, potremmo dire che viviamo in un'epoca di "passioni tiepide". Non "tristi", come quelle evocate da Miguel Benasayag e Gérard Schmit nel loro saggio (pubblicato nel 2004 da Feltrinelli). Piuttosto: "disincantate". Interpretate con realismo. In particolare dai giovani. Abituati a proiettare il futuro nel loro sguardo. E a orientare il nostro. Perché i giovani "sono" il futuro.

È l'immagine suggerita dal sondaggio dell'Osservatorio di Demos-Coop, condotto nei giorni scorsi e proposto oggi su Repubblica. D'altronde, la società, e soprattutto i giovani, si sono abituati al clima di sfiducia che grava su di noi. Ormai da troppi anni. Così, lo attraversano senza troppa paura. In particolare, i "giovani-adulti" (secondo i demografi), la "generazione del millennio", secondo l'ISTAT. Insomma, coloro che hanno fra 25 e 36 anni e stanno a metà fra giovinezza ed età adulta. E cumulano l'insicurezza di chi ha di fronte un futuro carico di incognite e la sicurezza di chi i problemi del futuro ha iniziato a sperimentarli. È la metafora di una società che non accetta di invecchiare. Dove tanti, quasi tutti, vorrebbero restare "per sempre giovani". A costo di prostrarre all'infinito le incertezze degli adolescenti. È un aspetto che avevamo già osservato altre volte, in passato. Ma oggi si ripropone, in modo, se possibile, più marcato. La giovinezza, secondo gli italiani, si allunga sempre più. Quanto più gli anni passano. Fra coloro che non superano i 36 anni, la giovinezza finisce poco più avanti: a 42 anni. Poi, via via che gli anni passano, anche la giovinezza si allunga. Fino a 62 anni, per coloro che hanno superato 71 anni. La "generazione della ricostruzione". Parallelamente, si allontana anche la soglia della vecchiaia. Tanto che, secondo i più anziani, pardon, i "meno giovani", si diventa "vecchi" solo dopo aver compiuto 80 anni. Non è una novità. La nostalgia della giovinezza spinge a negare la vecchiaia. E induce ad accettare di essere vecchi... solo dopo la morte. Eppure, ogni volta mi stupisco. Non riesco a farmene una ragione. La vecchiaia come dis-valore: significa negare l'importanza dell'esperienza. La

maturità. D'altra parte, l'età adulta si restringe sempre di più. Così, la nostra biografia accosta e oppone gioventù e vecchiaia. Una accanto all'altra. E riduce l'età adulta a un passaggio rapido. Quasi occasionale. "Diventare grandi", una promessa attesa, quando ero bambino, oggi appare quasi una minaccia. Al più ci è concessa la condizione di "adulti con riserva" (per citare un bel libro di Edmondo Berselli).

Le fratture generazionali, così, appaiono meno evidenti e meno marcate di un tempo. Io stesso, alla fine degli anni Novanta, avevo definito i giovani una "Generazione invisibile" (Ed. Il Sole 24ore, 1999). Per sottolineare la progressiva marginalità dei giovani, ma, ancor più, la loro coerenza con gli orientamenti degli... adulti. Meglio, dei genitori. Al punto da non coglierne più le distanze. Cioè: le specificità generazionali. D'altronde, gli anni delle contestazioni sociali, ma prima ancora, familiari - dei figli contro i genitori - erano lontani. In seguito, non si sono più riproposte. Anzi: i genitori, la famiglia, sono divenuti l'appiglio che permette ai figli di condurre la loro transizione infinita all'età adulta. Si spiega soprattutto così l'importanza attribuita dai più giovani ai rapporti con la famiglia. Ma soprattutto all'indipendenza e all'autonomia. Tre su quattro, fra quanti hanno fino a 24 anni, li considerano molto importanti. Nel 2003 erano poco più di uno su due. Segno evidente che il sostegno della famiglia è necessario, ma, al tempo stesso, aumenta, la domanda di in-dipendenza. Di crescere e auto-realizzarsi. Di affermarsi e "fare carriera". Obiettivo ambito dal 41% dei più giovani: quasi 10 punti in più rispetto ai primi anni 2000. Una speranza che, per essere realizzata, li spinge a guardare – e andare - altrove. I più giovani, insieme ai giovani-adulti, i millennials, sono la generazione della rete, la generazione più globalizzata. Abituati a comunicare a distanza. E a orientarsi verso "altrove", sostenuti dai genitori. E dai nonni. Per questo non riescono a sfuggire al senso di solitudine, che grava su tutta la società. Certo, i giovani-più-giovani sono sostenuti e aiutati da reti amicali più fitte. Ma i loro fratelli maggiori, i giovani-adulti, la "generazione del millennio", ne soffrono più degli altri. Nel sondaggio di Demos-Coop, il 39% di essi, quasi 4 su 10, ammettono di "sentirsi soli". D'altra parte, internet e i social media permettono di restare sempre in contatto con gli altri. Gli

amici. Ma sei tu, davanti al tuo schermo. Da solo. Oppure in mezzo agli altri. A comunicare. Da solo. Con il tuo smartphone.

Così, le passioni non diventano “tristi”, ma più tiepide. Perché le stesse “fedi” sbiadiscono. E si perdono. La politica: non interessa più quasi a nessuno. Anche fra i più giovani. Presso i quali la componente che considera importante la politica non va oltre il 14%. Poco sopra alla media generale. Sono lontani i tempi della “contestazione”. La stessa “generazione dell’impegno” – del ’68 – appare disillusa. Elisa Lello, in una ricerca pubblicata alcuni anni fa, ha parlato di una “triste gioventù”, (Maggioli, 2015). Insomma, non c’è più fede. Soprattutto fra i più giovani. Lo ha spiegato Franco Garelli, studioso delle religioni giustamente riconosciuto, in un testo dal titolo esplicito: “Piccoli atei crescono” (Il Mulino, 2016). L’indagine di Demos-Coop lo conferma, visto che la religione è ritenuta importante solo dal 7% della “generazione della rete”. Un quarto, rispetto alla popolazione nell’insieme. Meno di un terzo rispetto al 2003.

In altri termini, “non c’è più religione”. Soprattutto fra i più giovani. Così, diventa difficile provare “passioni”. Accese e perfino tristi. Prevale il disincanto. E le passioni si raffreddano. Divengono tiepide. Eppure conviene “credere” nei giovani. Perché, comunque, più di tutti gli altri, “credono” nell’Europa. Perché sono il nostro futuro. E più di tutti gli altri, “credono” nel futuro.

[La Repubblica, 30 ottobre 2017]

IL VERO CONFINE STA NELLA FAMILIARITÀ CON IL DIGITALE

di Luigi Ceccarini

Le generazioni sono diverse e dinamiche. Non è una novità e l'indagine Demos-Coop l'ha confermato rilevando orientamenti verso l'orizzonte di vita, il futuro, l'incertezza. È interessante non solo la differenza tra le generazioni – persone che sono cresciute in fasi storiche differenti - ma anche dentro le generazioni. Una cesura importante è tuttavia la distanza tra giovani e adulti. La ricerca evidenzia questa distinzione: i primi socializzati al tempo di Internet e del mondo globale, i secondi impegnati nella difficile gestione della vita quotidiana.

Rispetto ai primi si rilevano differenze tra i più giovani, la generazione della Rete, ventenni cresciuti durante l'era digitale, e quella dei trentenni: la generazione del millennio. Questa è cresciuta con l'Europa, come valore e come speranza, ma è anche quella che più risente della crisi economica. La disoccupazione ne caratterizza il profilo. Se stanno terminando gli studi non prefigurano grandi prospettive. Ritengono di appartenere a una generazione con scarse opportunità (29%). Per questo si accomunano con le generazioni successive, per la disillusione nel futuro che vedono incerto e rischioso (55%). Si sentono i più soli nel panorama delle generazioni (39%).

I giovani della Rete, anche per l'età, non pensano ancora concretamente al futuro e allo sbocco lavorativo: vi ripongono però un certo entusiasmo (45% vs 29%). L'aspirazione a una carriera di successo è un riferimento importante e (ritenuto) possibile. Sono i più fiduciosi nell'Europa (47%) e nella globalizzazione (51%). È, inoltre, una generazione senza religione (7%). Ma aperta al mondo e cosciente di dover muoversi in un mercato globale. L'estero come luogo di lavoro è parte della loro prospettiva (70%).

Gli adulti, secondo l'indagine Demos-Coop, si distinguono in modo netto dalla generazione giovanile considerata nel suo assieme. Questo si rileva a partire dalla generazione della transizione, cioè i quarantenni, cresciuti tra la fine del blocco

sovietico e l'allargamento a Est dell'UE. Sono i primi ad aver conosciuto e subito le conseguenze della crisi economica mondiale, con i riflessi su quantità e qualità del lavoro. Tra loro vi sono componenti scolarizzate e occupate, ma anche disoccupati con difficoltà nel ricollocarsi. Hanno perso il sogno della carriera di successo. Come le altre generazioni di adulti fanno osservare differenze negli orientamenti rispetto ai giovani: (s)fiducia nella globalizzazione 24% e nell'Europa 31%. Sono più incerti nel futuro, anche degli anziani (56% vs 44%).

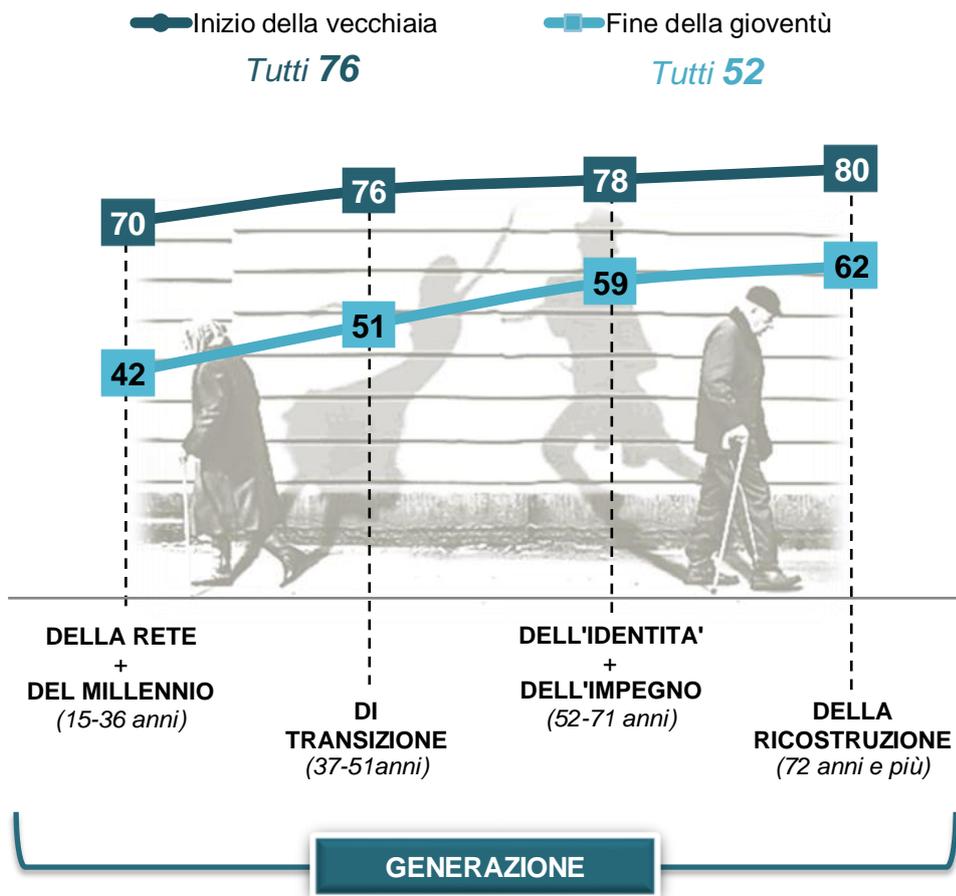
[La Repubblica, 30 ottobre 2017]

L'ETÀ DELLA GIOVINEZZA E DELLA VECCHIAIA

A che età una persona è vecchia?

E fino a che età una persona può essere considerata giovane?

VALORI MEDI



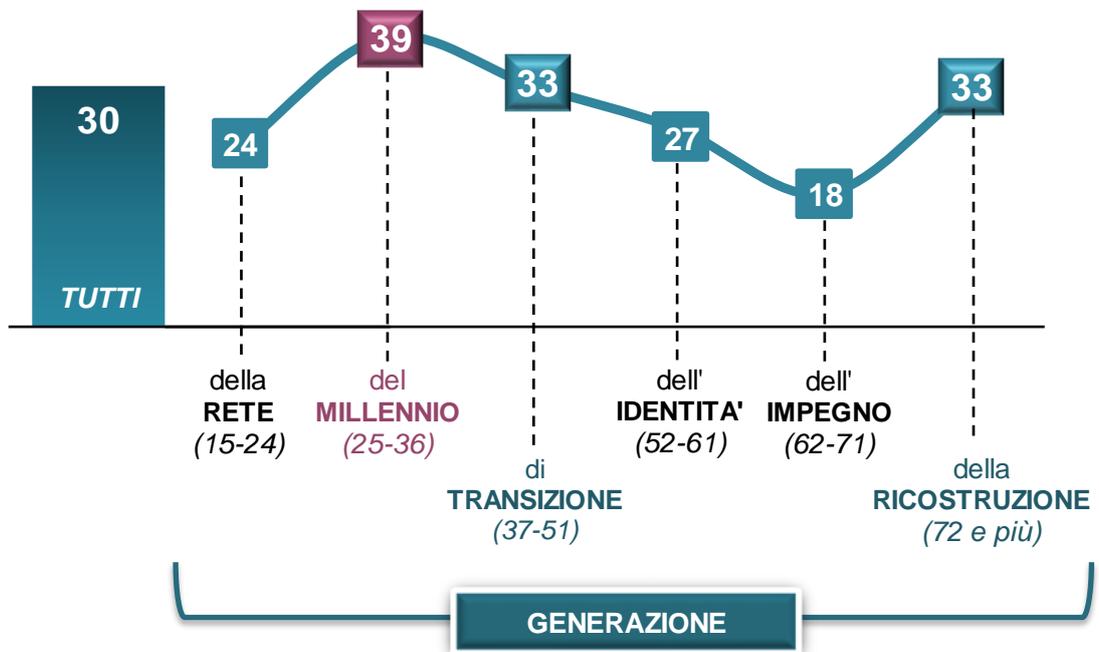
Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, ottobre 2017 (base: 1309 casi)

LA SOLITUDINE DELLE GENERAZIONI

Pensando alla sua vita, in generale, lei in che misura direbbe di sentirsi solo?



% MOLTO + ABBASTANZA SOLI

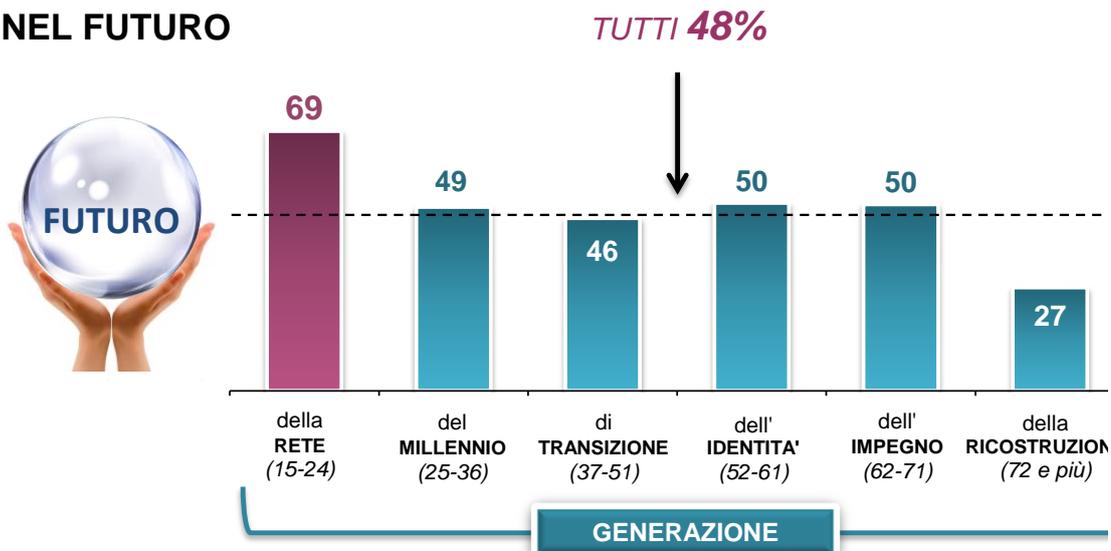


Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, ottobre 2017 (base: 1309 casi)

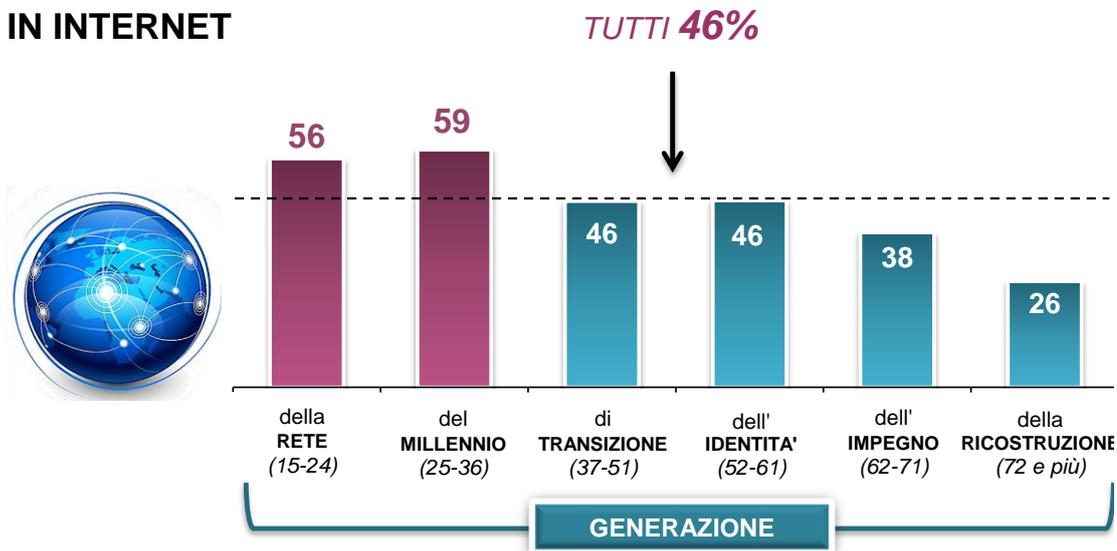
FIDUCIA NEL FUTURO E IN INTERNET
 Quanta fiducia prova nei confronti....

% MOLTA + MOLTISSIMA FIDUCIA

NEL FUTURO



IN INTERNET



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, ottobre 2017 (base: 1309 casi)

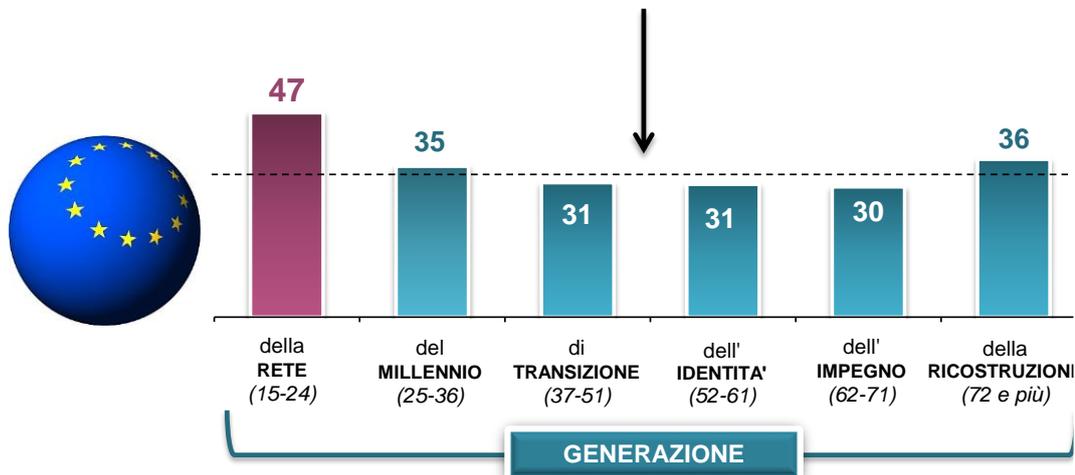
FIDUCIA NELL'EUROPA E NELLA GLOBALIZZAZIONE

Quanta fiducia prova nei confronti....

% MOLTA + MOLTISSIMA FIDUCIA

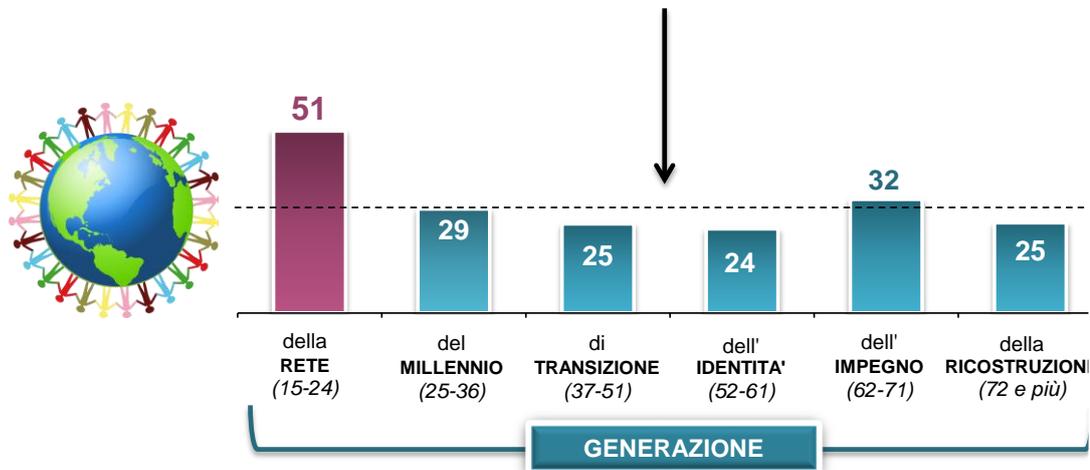
NELL'EUROPA

TUTTI 34%



NELLA GLOBALIZZAZIONE

TUTTI 30%



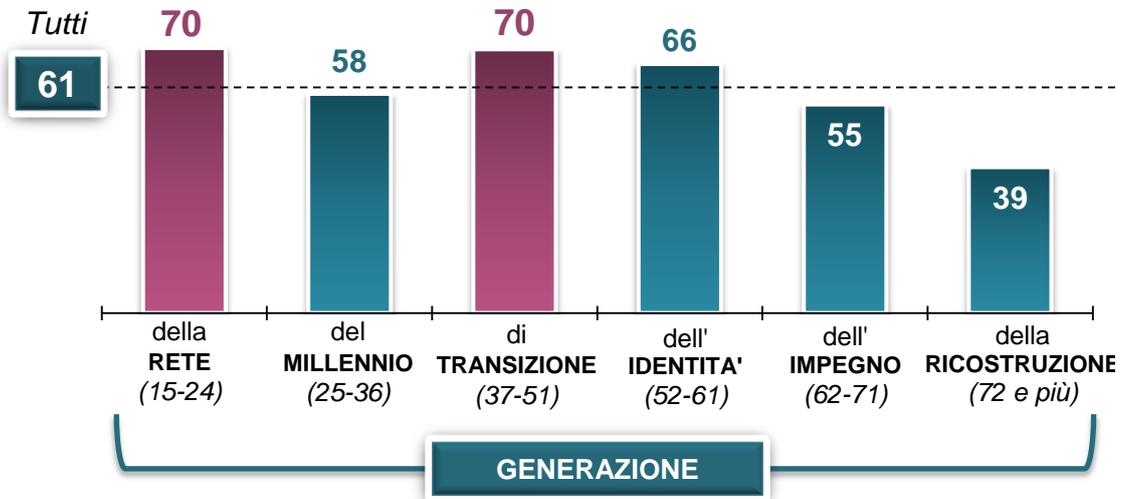
Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, ottobre 2017 (base: 1309 casi)

IL FUTURO: TRA ESTERO E INCERTEZZA

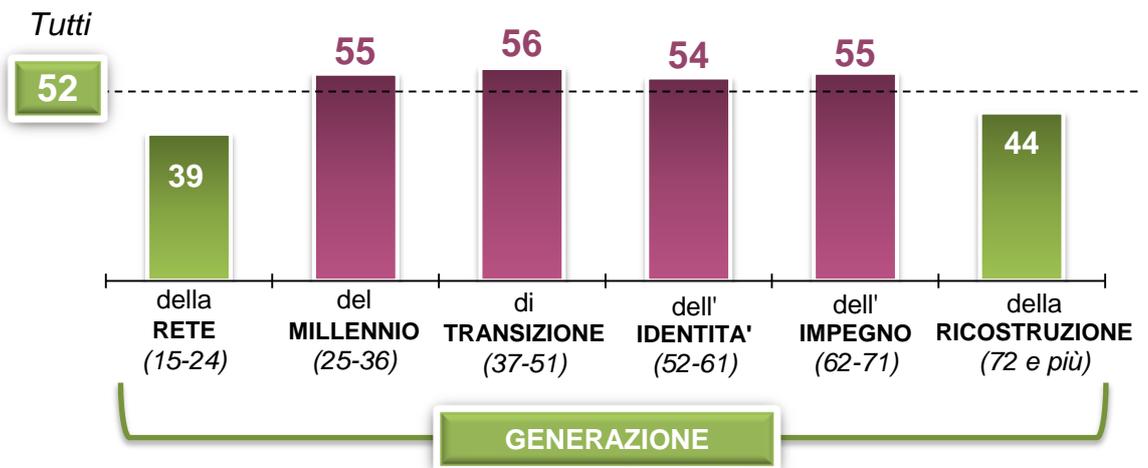
Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni?

% MOLTO + ABBASTANZA D'ACCORDO

**PER I GIOVANI DI OGGI CHE VOGLIANO FARE CARRIERA
L'UNICA SPERANZA È ANDARE ALL'ESTERO**



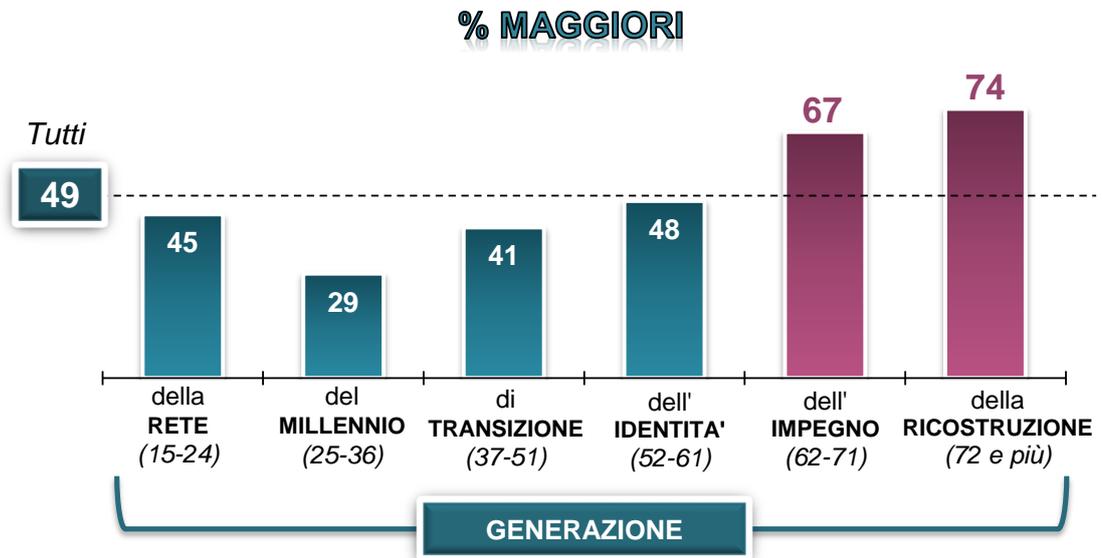
**OGGI È INUTILE FARE PROGETTI IMPEGNATIVI
PER SÉ O PER LA PROPRIA FAMIGLIA,
PERCHÉ IL FUTURO È INCERTO E CARICO DI RISCHI**



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, ottobre 2017 (base: 1309 casi)

LE OPPORTUNITA' RISPETTO AI GENITORI

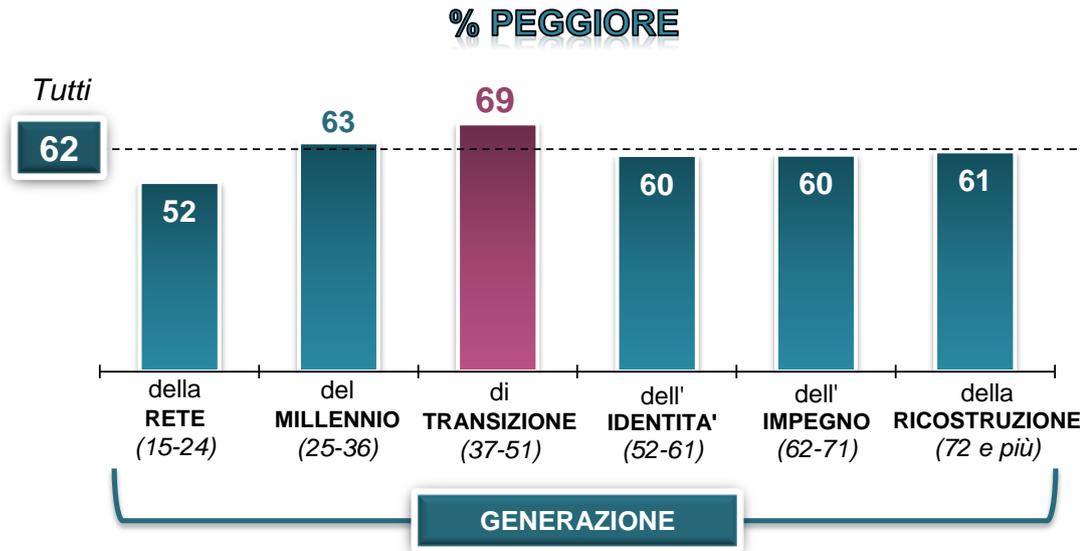
Secondo lei, oggi, la sua generazione gode di maggiori o minori opportunità rispetto a quella dei suoi genitori?



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, ottobre 2017 (base: 1309 casi)

LA POSIZIONE SOCIALE ED ECONOMICA DEI GIOVANI NEL FUTURO

Secondo lei, i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori?

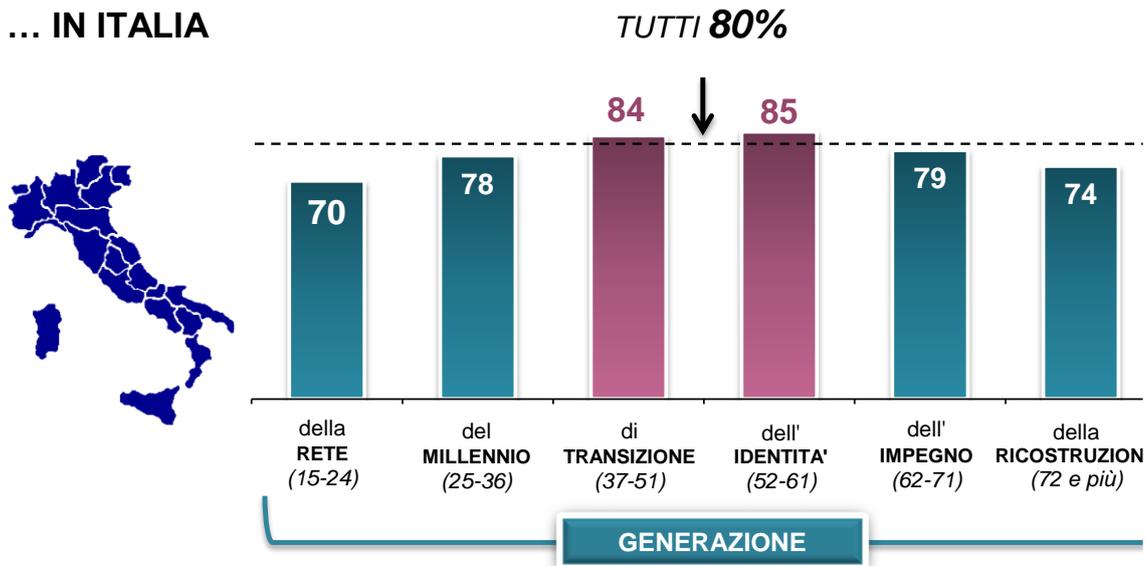


Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, ottobre 2017 (base: 1309 casi)

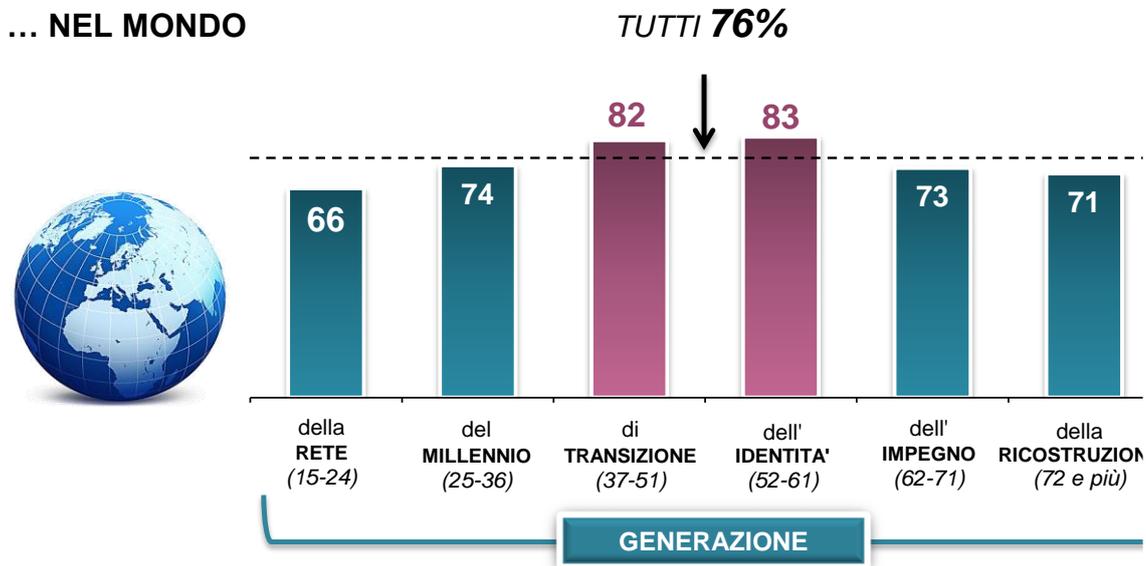
LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI IN ITALIA E NEL MONDO
Secondo lei la disuguaglianza sociale sta aumentando o diminuendo...

% AUMENTANDO

... IN ITALIA



... NEL MONDO

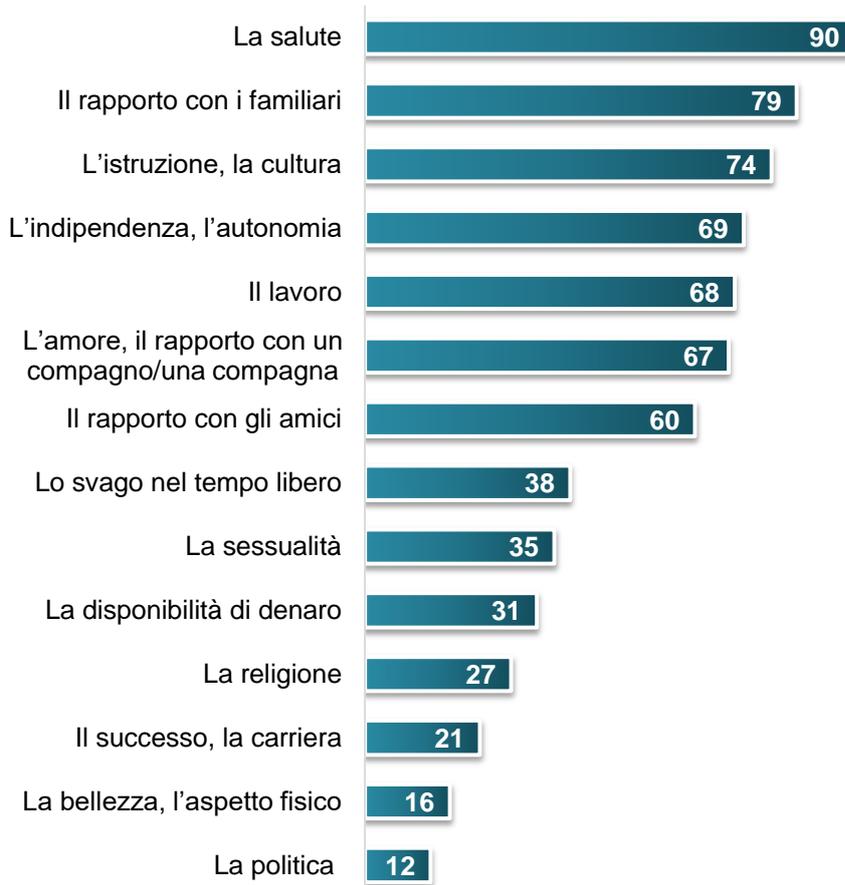


Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, ottobre 2017 (base: 1309 casi)

GLI ASPETTI IMPORTANTI NELLA VITA

Quanto ritiene importanti, per la sua vita, ciascuno dei seguenti aspetti?

% MOLTO IMPORTANTE



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, ottobre 2017 (base: 1309 casi)

GENERAZIONI E GENERE: ASPETTI IMPORTANTI NELLA VITA
 Quanto ritiene importanti, per la sua vita, ciascuno dei seguenti aspetti?



% MOLTO IMPORTANTE



NOTA: Sono riportati gli aspetti importanti della vita che più si discostano dal dato medio

Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, ottobre 2017 (base: 1309 casi)

LE OPINIONI INTER-GENERAZIONALI

Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti opinioni?

% MOLTO + MOLTISSIMO D'ACCORDO



	GENERAZIONE						TUTTI
	della RETE (15-24)	del MILLENNIO (25-36)	di TRANSIZIONE (37-51)	dell' IDENTITA' (52-61)	dell' IMPEGNO (62-71)	della RICOSTRUZIONE (72 e più)	
I nonni danno un aiuto fondamentale alle famiglie di figli e nipoti	86	87	90	96	91	84	89
Le pensioni hanno premiato generazioni passate e a farne le spese saranno i giovani	53	80	77	80	71	52	71
I lavoratori anziani bloccano le carriere dei giovani	66	65	63	67	61	44	61
I giovani con i loro contributi pagano le pensioni agli anziani	41	69	62	55	51	44	56
I giovani di oggi non si prenderanno cura degli anziani	48	60	59	41	41	34	49
Gli anziani hanno una mentalità chiusa verso i giovani	50	54	34	21	16	22	32

Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, ottobre 2017 (base: 1309 casi)